

GOCCE D'AMORE

Se io fossi
una fonte di luce
un ruscello di vita
o una limpida striscia di cielo
mi farei frantumare
in minuscole gocce d'amore,
per darne un granello
ad ogni singolo umano;
alla gente che squarcia e distrugge
questo anemico mondo, questa esile vita:
per amare,
per essere amati.

SONO L'ULTIMA STRISCIA DI CIELO

Quando giorno mi scorre nebbioso
come notte oscura che acceca
e sonno mi tarda,
come luce che perde esistenza,
toglietemi gli urli dall'aria,
toglietemi l'eco
l'odio,
la morte,
lo spazio ai miei tristi pensieri.

Non toglietemi i segni visivi
che l'anima ha impresso di un viso
nel suolo dei sensi.
Io
sono l'ultima striscia di cielo
che il sole sfiora d'inverno,
sono come una foglia che cade,
una breve scogliera
che affoga nell'acqua che gonfia,
sono inerte,
deluso,
sconfitto,
una forra secreta che scorre
sotto l'acuto vibrare
di un tempo che logora tempo.

LA CENERE DEI MORTI

Abbandonarsi, esausti,
su tavole di fumo sotto gli alberi
e non sentire gli angeli.
Dormire,
dormire in quei silenzi rari
a ritmi di tempo
che scorrono invariati
e rimanere inermi
al passo di quel fuoco che divampa.
Dormire,
dormire e non sentire
il pianto che ti annienta
dai luoghi dietro l'ultima frontiera,
quell'urlo crudo che contorce
e sangue che lambisce la memoria:
"Togli quel corpo ancora tiepido
dal mucchio di quei corpi scheletrici!
Quel bimbo che non vede,
quel vecchio
abbandonato sotto le macerie".
Dormire,
dormire accanto all'ultimo pensiero
e ritornare infante
con l'anima che vola
e si trascina in cerca della vita
sulle acque dell'oceano.
Dormire,
dormire,
mentre sui cieli della terra
si arrampica la cenere dei morti.

SE POTESSI

Se potessi
parlerei con il cielo
attraverso la voce del cuore;
e griderei
per la gente che muore,
per i bimbi lasciati,
per la fame esistente nel mondo.

Se potessi
ruberei i colori dell'arcobaleno
per vestire le carni piagati;
e griderei
alla notte che ruba la vita,
all'amore che cessa,
all'autunno che muta i colori,
a quel poco che in terra io valgo.

Se potessi
fermerei la corsa
ai miei tristi pensieri;
e m'inventerei
in una notte totale di buio
il sogno di una terra lucente.

Poi
ritornerei
a parlare con il cielo,
in silenzio,
soltanto se potessi.

CI FOSSERO PIÙ MADRI

La notte si dilegua silenziosa
beffarda e lenta tra rivoli di sogni,
e l'alba già racconta tristi eventi:
la fine di una vita incontrollata,
l'immagine stravolta di una madre
e l'eco che non cessa d'echeggiare
le stesse note, da altre lontananze.

Ci sono poche madri, in questo mondo,
vestite d'ombra accanto ai propri figli,
"tant'altre sono morte nel capirli";
per questo, di notte, l'angolo si affolla
di giovani smaniosi di provare
e di rettili che strisciano bucati.

Ci sono poche madri, in questo mondo,
vestite d'ombra accanto ai propri figli,
decise a far tacere quella voce
che tende in ogni attimo a disdire
il giusto canto ch'emana la coscienza.

Ci fossero più madri, in questo mondo,
vestite d'ombra accanto ai propri figli,
con occhi al cielo e cuore tra le mani:
non regnerebbe in questa cruda terra
fiumi di sangue e corpi al sacrificio.

ATTIVO TESTIMONE

Me ne stavo silenzioso sulla barca dei pensieri,
nel rumore di quel mare, mentre andavano le ore,
e nel passo di quel tempo, tenerissima, una bimba
mi chiedeva sorridente, con il soffio della voce:

*«Nonno, com'era il canto amaro dei tuoi giorni,
quando su strade colme di vecchi abbandonati
lasciavi al cielo, fra gelidi sospiri, una preghiera?».*

«Non era canto quel canto che s'udiva, crudo,
quando sui cieli chiari l'ombra non scorreva,
ma pianto seminato, quasi a perdi lume
su terra dove madre lacrimava sangue.
E poi ignaro, del sonno che mi rende assente,
della quiete che nel sogno non si avvera,
ignoro l'abbandono di quei vecchi senza amore,
ignoro il modo, il gesto, il fine che costringe,
e muto mi raccolgo e scruto la via che mi consola».

*«Nonno, perché nei giorni della mia fanciullezza,
sovente mi colmavi l'anima di abbracci e di carezze,
mentre, altrove, tanti fanciulli morivano di fame?».*

«Tu eri e sei quel pianto che si scioglie in gola,
tu sei la vita, la voce che mi sveglia e doma,
il male che nel buio dorme e nel silenzio preda,
tu sei luce, acqua, terra, il canto che mi acquieta,
e notte mi tormenta e scorre quasi come luce

nel custodire e amare chi di fame muore.».

*«Nonno, dov'è l'attesa che rinnova attese
quando d'attesa, ormai, nessuno più si nutre
e l'angolo, nel buio, è covo di chi striscia?».*

«L'attesa, per chi nel tempo in sofferenza attende,
è nutrimento e guida, sguardo che conduce oltre
l'angolo di atroce veglia e doloroso appiglio
dove fanciulli ancora già strisciano bucati
e vittime d'inganni si perdono, su strade senza attese».

«Aspetta, nonno, aspetta, raccontami del mondo!».

Me ne torno silenzioso sulla barca dei pensieri,
nel rumore della vita, mentre passano paure,
e nel passo del mio tempo, con la voce dell'amore,
lascio al cielo, con dolore, la mia ultima preghiera.

TRISTE MI LEGGO

Gente mi guarda e non capisce
di questo tempo assurdo che sconvolge
di questo passo lento esistenziale
di pianto e di passione a non finire.

Triste mi leggo l'anima ferita
posando gli occhi in angoli murati
oltre quel vecchio martire lasciato
sotto passaggi d'esile infinito.

Triste rileggo l'anima agli afflitti
lasciando gli occhi attoniti bagnati
mentre l'aspetto insolito vissuto
strazia le menti in ozio abbandonate.

Perché mi chiedo appeso a muri alti
aprendomi a distanza a cieli ampi
la mano dalla mano si allontana,
mentre la notte cerca la sua luce.

COME INGANNA LA VITA

Se appena appena
potessi udire
al passare di una luce ignara
la voce tetra della morte mia,
raccolgieri in preghiera
gli ultimi frammenti della vita
per questa terra che m'ignora.

-Come inganna la vita-

Tanti fanciulli muoiono
di fame e di malanni
in questo mondo gelido di amore,
e vento e genti indifferenti
cantano tra gli alberi
e non sentono
il pianto mio inerme che si scioglie.

CHE LUCE È

Un passo che rinnova attese,
a giorno che manifesta luce,
più non consola madre,
a cui figlia, cielo non ha reso,
ma trova stigma
fra petali di rose
intrappolata al marmo che non gela.

Che luce è
se poi,
la sera,
il buio,
con occhi declinati e fissi,
ricorda nelle notti il conto
a pianto che divora tempo.